

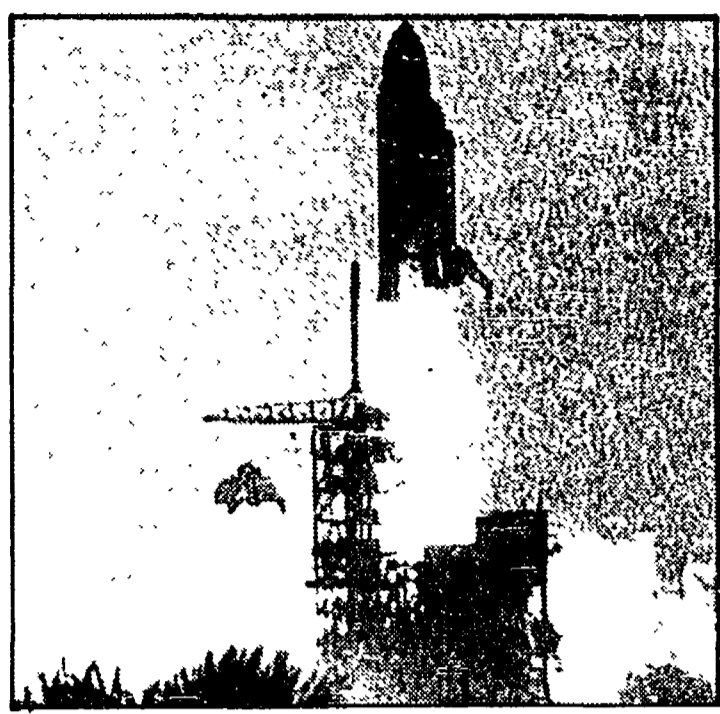
«Mi costituirò al processo», annuncia Elena Massa accusata della morte di Anna Grimaldi

NAPOLI — Elena Massa, la giornalista de «Il Mattino» accusata dell'omicidio di Anna Parlatto Grimaldi, ricca signora della borghesia napoletana, assassinata il 31 marzo del 1981, ha annunciato che si costituirà nel corso del processo per il delitto, che dovrebbe aprirsi martedì prossimo a Napoli (a meno che una assemblea degli avvocati non ne faccia slittare l'inizio a mercoledì).

La Massa, che è latitante da un anno e mezzo dopo una controversa vicenda istruttoria che l'aveva vista prima prosciolta con formula piena e poi accusata di omicidio volontario, ha annunciato la sua intenzione di essere presente al processo in un'intervista rilasciata al suo ex collega di lavoro Calise, che apparirà oggi su «Il Mattino» in prima pagina. Il quotidiano di Napoli, che è un po' al centro della vicenda poiché anche la vittima collaborava con il giornale, dedicherà, inoltre, oggi al delitto di via Petrarca due intere pagine.

«Non intendo mancare a nessuna fase del dibattimento — afferma Elena Massa nell'intervista — dall'esposizione degli atti da parte del relatore fino all'ultima testimonianza. Sarò presente in aula — aggiunge — dall'apertura effettiva del dibattimento che, dopo l'arrivo, potrebbe essere rinviato di qualche giorno».

La giornalista — a cui durante la latitanza di carcere dopo il primo mandato di cattura; venne quindi prosciolta in istruttoria e scarcerata, ci fu quindi un nuovo mandato di cattura, a cui si sottrasse. Il processo sarà tutto indiziario. Bianca, infatti, qualunque prova e c'è anche l'impressione che le indagini abbiano risparmiato ambienti «potenti» legati al modo della vittima. Anna Grimaldi, moglie di un armatore, godeva, infatti, dell'amicizia di tutta la «Napoli bene»: banchieri, ministri, uomini d'affari. Elena Massa, che si è sempre proclamata innocente, afferma infine di voler essere presente davanti alla seconda Corte d'Assise perché al suo diritto «inalienabile alla difesa corrispondeva pienamente il diritto della gente alla completezza dell'informazione, vale a dire a sentenziare anche la voce dell'altra campana, avendone fino ad oggi dovuta e potuta ascoltare soltanto una». L'accusa sostiene — com'è noto — che la Massa uccise la Grimaldi spinta da ragioni di gelosia «privata e professionale».



In orbita il «Challenger». E cinque

WASHINGTON — Con uno spettacolare lancio da Cape Canaveral è stato riportato per la quinta volta in orbita, alle 8.55 locali, il traghetto spaziale «Challenger» (nella foto). La novità di questa nuova missione è il tentativo dell'avvicinamento, aggancio e riparazione in orbita di un satellite scientifico guasto.

20 giorni di prigione per Mina

MILANO — Venti giorni di reclusione sono stati inflitti alla cantante Mina, ritenuta responsabile di diffamazione. Il processo si è svolto ieri davanti al pretore della terza sezione penale dott. Alfredo Golia. L'imputata, che era assistita dall'avv. Menegazzi, è stata giudicata in contumacia. Nell'ambito della causa di lavoro avviata dal suo ex autista Sergio Palmieri — conclusasi con la condanna della cantante al pagamento di sessanta milioni alla vedova di Palmieri, Claudia Facenda, l'ex-tigre di Cremona — inviò una lettera ad alcuni testimoni. Nel testo del documento la vedova rassicurò gli estremi della diffamazione semplice: da qui la denuncia e il rinvio a giudizio della cantante per avere avvertito la donna di «avere avviato l'azione giudiziaria per fini ricattatorie ed estorsivi». Mina potrà godere dei benefici di legge.

Non sarà rifatta l'istruttoria disciplinare su Palermo: il CSM respinge la richiesta del giudice

ROMA — Non ci sarà una nuova istruttoria disciplinare contro il giudice di Trento Carlo Palermo, ma il procedimento andrà avanti secondo le prassi normali. Così ha deciso la sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura che era stata chiamata a decidere sulla richiesta di «formalizzazione» dell'indagine avanzata, oltre un mese fa, dallo stesso giudice del traffico di armi e droga. Una richiesta presentata dal magistrato in considerazione della particolare delicatezza e complessità della indagine disciplinare, avviata dalla Procura generale della Cassazione subito dopo un episodio contro lo stesso giudice presentato dal presidente del Consiglio Craxi. Le modalità di questo intervento e dell'avvio dell'indagine disciplinare sono state al centro nelle scorse settimane di una accesa polemica che ha avuto riflessi all'interno dello stesso Consiglio superiore. Gli interrogativi riguardano infatti la anomala richiesta di provvedimenti nei confronti del giudice inoltrata da Craxi e il pronto e sostanziale adeguamento del procuratore generale della Cassazione a quelle richieste. L'indagine, come si sa, è partita il giorno stesso dello sposto di Craxi, mentre per mesi erano rimasti senza conseguenze altri esposti presentati da alcuni legali di imputati dell'inchiesta condotta da Palermo. Craxi, in particolare, si lamentava che il giudice avesse inserito il suo nome in un decreto di perquisizione riguardante Ferruccio Mach, finanziere legato al Psi. È stato lo stesso PG Tamburino ad affermare che Craxi era intervenuto come un qualsiasi cittadino. Le altre «incalzazioni» disciplinari a carico di Palermo sono di aver emesso mandati di cattura contro due avvocati senza informare il pubblico ministero, e l'aver interrogato tre decreti senza la presenza dei difensori. Ieri la sezione disciplinare del CSM, prima di prendere la decisione ha sentito anche il magistrato, che ha illustrato con il suo difensore, le ragioni della sua richiesta di formalizzazione. Se fosse stata accolta il processo disciplinare sarebbe stato interrotto e l'istruttoria sarebbe ricominciata da capo e condotta in primo grado nella sezione disciplinare. La commissione, invece, dopo tre ore di camera di consiglio ha rigettato l'istanza del giudice Palermo. Ora la stessa sezione disciplinare dovrà fissare il calendario dei lavori del processo vero e proprio che entrerà nel merito delle incolpazioni descritte dalla Procura generale della Cassazione al termine della sua istruttoria.

Rovente polemica a Palermo squassa il partito scudocrociato

Pucci: «Quei mafiosi della DC» Ciancimino: «È nervosa». E lei: «Buffonate»

Impietosi, sebben tardivi, giudizi della professoressa silurata dai franchi tiratori - Illuminante intervista dell'ex sindaco che non ha rinnovato la tessera: «Rimango qui a dare consigli» - Stamane la seduta del consiglio comunale ma è scontata una «fumata nera»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Eida Pucci, privata dai franchi tiratori democristiani della poltrona di sindaco a Palermo, ha finalmente scoperto la mafia. Vito Ciancimino, primo cittadino negli anni in cui venne saccheggiata Palermo e la DC tessera anche i defunti, ha scoperto «irregolarità» proprio nel tesseramento della DC siciliana e l'abbandona. Ma la DC continua ad apprezzarne i «doti di consigliere» (Ciancimino manifesta apertamente il suo orgoglio) e non la abbandona. La Pucci e Ciancimino scoprono contemporaneamente le responsabilità di Salvo Lima il quale, per il momento, non ha arte da scoprire. In compenso la Pucci e Ciancimino si conoscono a vicenda; ed è una delusione reciproca (Ciancimino sulla Pucci: «In consiglio comunale si azzuffava sempre, poi c'era il colpo di nervi». E stata presa dalla foga dell'immagine; la Pucci su Ciancimino che da un anno non rinnova più la tessera democristiana: «Una buffonata»).

È una folgorazione collettiva: tutti i deo contro tutti gli altri. Adesso, il gioco al massacro registra una variante suggestiva: deposta l'erma bianca, i capi de si affrontano a colpi di interviste più o meno clamorose. Su questo sistema di potere invece, c'è poco da sapere che già non sia stato svelato.

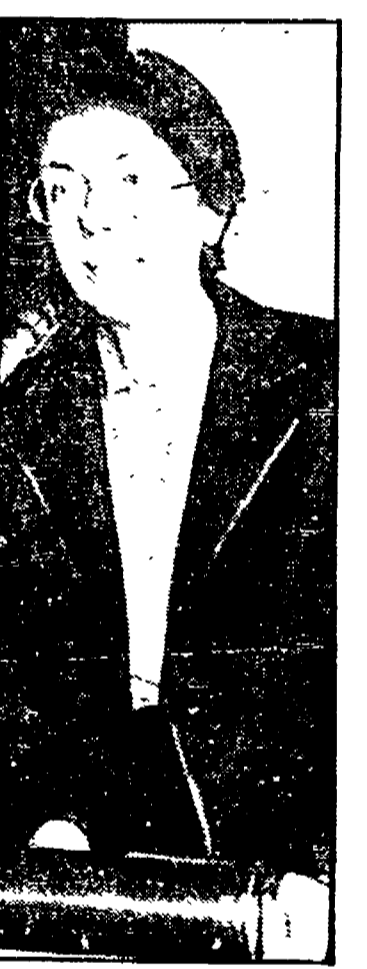
LA PUCCI SULLA VITA DI DAMASCO Da quanto hanno scritto i giornali emerge l'immagine di una donna perbene, forte di una sua presentabilità, parcheggiata a Palazzo delle Aquile quando infuriava la bufera per l'ingombante presenza dell'avvocato dello Martellucci, nei giorni del dopo Dalla Chiesa. La

Tatcher palermitana, azzardò un giornale locale. Simbolo del rinnovamento, sentenziò la stampa nazionale. La Pucci ha finito per crederci e non ha fatto granché per dimostrarlo appena eletta a sindaco.

Dichiarò a Panorama, in un'intervista che sarà in edicola lunedì: «Per alcuni dirigenti dc di Palermo si può parlare di mafiosità». È importante che sia lei a fare una simile ammissione. Ma è troppo chiedere i nomi? È di cattivo gusto, in un momento come questo, ha ricordato una grande voce che urlò nel deserto democristiano — era il febbraio di quest'anno — quella di Giuseppe Azzaro, vicepresidente della Camera, democristiano, denunciando apertamente la «tangentina del 15%» regina di ogni attività politica in Sicilia? Ai cronisti, la Pucci replicò sprezzante: «Se Azzaro sa qualcosa vada dal magistrato a fare i nomi. Al Comune di Palermo cose simili non sono mai accadute. C'erano collusioni fra gruppi mafiosi e amministrazione comunale? Non, tagliò sempre corto la Pucci».

Oggi il suo giudizio è letteralmente capovolto: «Sono stata vittima di una esecuzione sommaria. Parlerò di mafiosità — dice ancora a Panorama — mafiosità è la mentalità di Palermo: ci si muove sempre in base ad amicizie personali, protezioni, piccoli e grandi privilegi. Il Comune risente di un certo modo generale di fare politica. Ed io ne sono rimasta vittima perché sono sempre stata una persona onesta, libera, estranea al clientelismo e alle raccomandazioni».

Così l'ex sindaco di Palermo giudica il gran patron Salvo Lima, andreottiano, signore delle tessere: «Non credo sia



Eida Pucci

un vero democristiano: non ha coscienza del rinnovamento ed è responsabile del degrado della DC a Palermo per una visione angusta e particolaristica della cose».

Eppure la Pucci tacque quando Salvo Lima rilasciò la proterva intervista al Corriere della Sera per negare l'esistenza della mafia in Sicilia. Di Ciancimino: «Conta ancora molto nella DC palermitana, anche se ha fatto la «buffonata» di non riprendere la tessera». Continua a gestire aspetti che con la vera politica nulla anno a che fare? Vuol dire affari? Quali? In combutta con chi?

Difficilmente la Pucci rivivrà l'esperienza di sindaco: questa mattina a Palermo sarà rinviata la seduta del Consiglio comunale per mancanza di candidati democristiani. La Pucci è ancora in tempo per raccontare tutta la sua «verità», con l'onestà che nessuno le ha mai negato.

E vediamo la singolarissima intervista rilasciata da Vito Ciancimino al Corriere della Sera. Un passo indietro. Agostino democristiano. Attilio Ruffini (quello che non disertava i banchetti elettorali organizzati dal costruttore mafioso Rosario Spatola ndr) la sua amicizia con Ciancimino.

Sono parole profetiche: «Ruffini — scriveva La Torre — afferma che Ciancimino gli aveva dato dei voti non richiesti. Ma tutti sanno che Ciancimino aveva dato quei voti per essere rieletto come uomo politico dopo la clamorosa condanna subita dalla Commissione parlamentare antimafia che, ricordiamolo, l'aveva costretto a dimettersi da sindaco di Palermo. La riabilitazione politica di Ciancimino — aggiungeva La Torre — incontrò nella Direzione nazionale democristiana l'opposizione di Piersanti Mattarella e della componente caccagniniana. Sta di fatto che Ciancimino tentò il rientro nella vita politica attiva subito dopo l'assassinio del segretario della DC palermitana Michele Reina e torna ad appattarsi alla vigilia del Congresso regionale dopo l'assassinio di Piersanti Mattarella».

IL GRANDE CONSIGLIO

Ciancimino non fa mistero nell'intervista di ieri: «Non mi sono dimesso dalla DC... Sono andato alla radice, non ho rinnovato la tessera. Ho sempre fatto politica a mezzo servizio, ora continuo a farla da dilettante. Ma non mi sono dimesso da amico. Se vengono e mi chiedono consigli ho il dovere di darli. Uno che mi è stato discepolo che mi riconosce, a torto o a ragione, una esperienza nelle cose politiche e viene da me non posso mandarlo via».

Ufficialmente non dispone più della sua ex corrente al Comune di Palermo. Si è spezzata in due: una parte è approdata ai dorotei di Ruffini l'altra ora fa capo a Roberto Mazzotta. Secondo questo estratto conto a Ciancimino sarebbero rimasti solo gli spiccioli. Ma non è così. Può ancora contare su molti uomini fidati. Il quesito è dunque aperto: a chi lancia segnali Ciancimino? A chi vuole offrire competenze e servizi? A chi ancora una volta, sarà pronto a riciclarlo?

Saverio Lodato

Caltanissetta, forse ospitarono Sindona

Finisce in carcere l'intero vertice di una banca mafiosa

SARDEGNA, TRUCCATI I CONCORSI DEI DOCENTI 7 arresti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La scuola sarda nella scandalo. Sette mandati di cattura e 132 comunicazioni giudiziarie sono partite dall'ufficio del giudice istruttore di Sassari, Francesco Palomba, nel quadro delle indagini sui concorsi a cadenza triennale dello scorso anno nei quattro provveditorati isolani. Le accuse vanno dalla truffa aggravata alla pubblica amministrazione di falso ideologico, fino agli interventi privati in atti d'ufficio.

Con il sovrintendente scolastico regionale, Vittorio Sollinas, sono finiti in carcere cinque docenti e insegnanti funzionari del ministero della Pubblica Istruzione: Salvatore Biolini, direttore didattico di una scuola media di Sassari; Michele Zolo, professore di scuola media a Quartu; Aldo Cappio, docente universitario alla facoltà di farmacia di Sassari; Dora D'Ercole e Maria Tanda, insegnanti di scuola media a Sassari. Un mandato di cattura è stato notificato in carcere anche ad Alberto Tedesco, ex ispettore ministeriale della Pubblica Istruzione e consigliere regionale dc. Le comunicazioni giudiziarie riguardano invece presidi, docenti, funzionari e anche numerosi candidati ai concorsi.

A segnalare le irregolarità erano stati i docenti studenti con denuncia alla magistratura. Gli investigatori hanno preso in esame un centinaio di concorsi a cattedre svoltisi durante l'80. Elementi sospetti sono stati incontrati in 744 casi. Dopo l'arresto di Tedesco e il sequestro di documenti nei provveditorati di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano, la prima conseguenza è stato il blocco dei concorsi. Per mesi e mesi i ventimila insegnanti precari sardi si sono venuti a trovare in una situazione di assoluta incertezza.

Del caso si è occupata anche la commissione pubblica istruttoria del consiglio regionale che ha proposto prima nei giorni scorsi la sospensione della validità in Sardegna delle abitazioni conseguite in altre regioni, almeno fino a quando la magistratura non avesse definito l'inchiesta.

Alterazione delle prove d'esame avveniva nei modi più svariati. «Su alcuni concorsi — affermano i dirigenti del gruppo dei carabinieri di Sassari — erano semplicemente modificati i giudizi dati dai precedenti esaminatori. Un non sufficiente diventava così sufficiente. A spingere gli esaminatori a truccare i concorsi sarebbero state promesse di denaro o le raccomandazioni di parenti e amici. Sarà ora il ministero della Pubblica Istruzione a stabilire quali concorsi dovranno essere ritenuti validi».

SAN CATALDO (Caltanissetta) — Era la base operativa di Sindona a Caltanissetta? A quattro anni dal misterioso viaggio fuori mano del bancarottiere, durante il periodo del falso sequestro, la piccola ma potentissima banca popolare «Don Bosco» di San Cataldo (un grosso centro a pochi chilometri da Caltanissetta) è finita nel mirino di un'inchiesta giudiziaria. La Guardia di Finanza ha eseguito nove ordini di cattura e notificato undici ordini di comparizione a firma del procuratore della Repubblica, Sebastiano Patané. L'indagine, gravida di sviluppi, ha un esordio a parte che riguarda, per l'appunto, le probabili ragioni che consigliarono a Sindona, scartato dal capomafia italo-americano John Gambino, di far tappa a Caltanissetta, prima di rifugiarsi nel «covo» palermitano.

Le nove persone arrestate sotto l'accusa di associazione mafiosa sono il presidente del consiglio d'amministrazione della banca, Giuseppe Viviano, dipendente dell'ente regionale di sviluppo agricolo, l'ex presidente Attilio Pilato, l'ex consigliere Salvatore Tirrito e i consiglieri in carica, Giuseppe Rinaldi e Cataldo Giampiccolo, Rosario Anzalone e Calogero Rinaldi, rispettivamente presidente ed ex direttore tecnico d'una azienda in odor di mafia, la «Vetruvia Mediterranea» e due personaggi arrestati a Roma, l'avvocato Salvatore Mastrorocco e Cataldo Giampiccolo, definito nel rapporto degli investigatori elemento di spicco della nuova mafia e il direttore generale della banca, Salvatore Pesti.

Secondo gli inquirenti, gli arresti «associazionistici» all'interno della banca con persone di notevole levatura mafiosa, avrebbero esercitato il credito, al di fuori della legge. Concedevano, cioè, ad aziende alle quali erano essi stessi interessati, (come la «Vetruvia Mediterranea» e alcune ditte produttrici di materiale per costruzione di proprietà dell'ex presidente Tirrito), «fidi e scoperture nette» al di sopra di quelle liberati, procurandosi illeciti vantaggi e notevoli profitti.

La banca di San Cataldo aveva un notevole giro, depositi per 40 miliardi, 1.400 soci e sportelli un po' dovunque. Era stata fondata all'inizio del secolo come «Cassa rurale». L'inchiesta era stata avviata due mesi fa, per iniziativa dell'alto commissario per la lotta contro la mafia, Emanuele De Francesco.

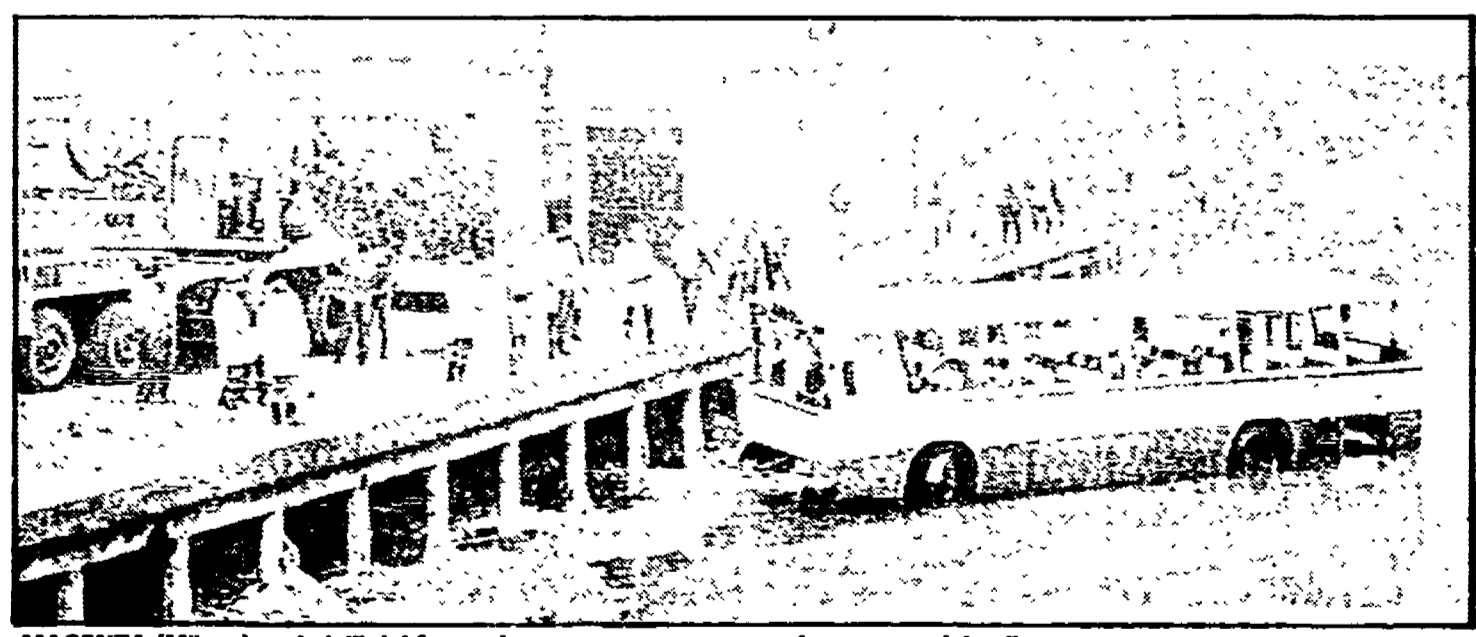
Di alcuni personaggi della banca si era parlato in diverse occasioni precedenti: l'ex presidente Attilio Pilato, per esempio, è uno dei principali soci del circolo privato «Vassallaggio» — ristoranti, piscina, campi da tennis — dove Michele Sindona fece tappa nel suo tuttora misterioso, viaggio in Sicilia.

Il caso ripropone l'anomala superfezione di sportelli bancari «privati» in Sicilia, dove il governo della Regione — sulla base dello statuto d'autonomia speciale — concede le relative autorizzazioni. Alla «Vetruvia Mediterranea» i cui proprietari, soci della banca, sono stati arrestati, nei giorni scorsi il comune di Caltanissetta, stava per affidare con una delibera di giunta, la costruzione di un gabbiotto antiproiettile per «proteggere» il libanese Ghasan Bou Chebel da eventuali rappresaglie della mafia. Gli investigatori, alla luce dei risultati dell'indagine in corso, avevano consigliato gli amministratori a cambiare fornitore.

Tre morti sul pullman dei pendolari

È precipitato nel Naviglio per evitare uno scontro frontale

La tragedia avvenuta ad una strettoia vicino a Magenta - Trentaquattro feriti, nessuno è grave



Dal nostro inviato

MAGENTA — Una strada stretta, troppo stretta, appena sufficiente a far passare contemporaneamente due pullman. E ieri mattina, alle 6.55, il due pullman «pendolari» ATINOM, di Magenta, non ce l'hanno fatta. Complice, certamente, il ciglio erboso della strada che collega il Ponte Nuovo di Boffalora al Ponte Vecchio di Magenta e che fradice per la pioggia ha ceduto di colpo. E il pullman con più di quaranta passeggeri a bordo, ha piegato il guard-rail di destra come se fosse di cartone, è scivolato lungo la scarpata e si è ribaltato due volte, fermandosi coricato su un fianco sul greto del Naviglio Grande, con il suo carico di dolore e di morte. Mario Maggioni, 40 anni, operaio di Boffalora e Liliana Garavaglia, di 34, impiegata di Bernate Ticino, sono morti sul colpo. Carlo Gallitelli, 22 anni, studente universitario, è spirato mezzo'ora dopo, mentre i medici dell'ospedale di Magenta facevano l'impossibile per strapparli alla morte. Fortunatamente i feriti, moltissimi, trentaquattro, gran parte dei quali ricoverati con fratture in varie parti del corpo, non versano in condizioni gravi. Se non Interverranno complicazioni dovrebbe-

tro cavarsela in qualche settimana.

Ma avrebbe potuto andare peggio. Molto peggio, se il Naviglio Grande non fosse in questo periodo sottoposto all'«assuita» stagionale. Come accade quasi nello stesso punto, alla stessa ora, la mattina di mercoledì 1° febbraio 1981 quando un altro pullman carico di pendolari precipitò nel Naviglio Grande. Allora, purtroppo, il Naviglio era in piena. Le vittime furono dieci. I vigili del fuoco recuperarono salme anche a 20 chilometri più a valle. E anche allora la tragedia esplose nel momento in cui il pullman pendolare incrociò un camion che procedeva in senso inverso.

Ieri, il mezzo dell'ATINOM era partito come ogni mattina da Nosate per raggiungere Magenta e, da qui, Milano, dove era diretta la maggior parte dei passeggeri. Sono le 6.18 in punto. In circa 40 minuti, l'automezzo è ormai quasi completamente pieno dopo aver caricato lungo il percorso opera, impiegati, studenti, lavoratori che vivono ogni mattina ed ogni sera la loro vita di pendolari fra il Ticino e la grande città. La tragedia si consuma verso le 6.55 a poche centinaia di metri dal Ponte Vecchio nel tratto lungo il quale la strada costeggia il Naviglio Grande «risalendo» la corrente. Piovigginna. L'alba non richiara ancora le sagome contorte e scheltriche delle acacie e dei sambuchi lungo il ciglio erboso della strada. E come ogni mattina, a quest'ora fra i due Ponti si incrociano le sagome imponenti dei due pullman dell'ATINOM che viaggiano in direzioni opposte. I due pesanti mezzi, prima di giungere in contatto rallentano. Il solito lampeggio di saluto al quale Ciro Pascariello, di 25 anni, abitante a Busto Garolfo, risponde facendo occhieggiare gli anabaglianti.

«In quel tratto — spiegherà poi il conducente dell'altro pullman — stiamo sempre molto attenti, proprio perché la strada è stretta. La nostra velocità era di circa 40 chilometri l'ora. Ho visto tutto dritto specchietto laterale. Improvvisamente il pullman di Pascariello si è piegato su un fianco e dopo pochi metri è scomparso». L'automezzo carico di pendolari si sposta sulla destra; le ruote premono il terreno fradice per la pioggia; la fiancata tocca il guard-rail lasciando una lunga striscia blu. Ed è l'inizio di un breve ma tragico incubo. Il ciglio della strada cede di colpo sotto il peso del pullman che percor-

re una ventina di metri inclinandosi sempre più verso l'abisso. Un «piccolo» abisso, certo, ma più che sufficiente ad uccidere. Piegato il guard-rail, il pesante veicolo spazza acacie e sambuchi, si ribalta due volte perdendo una ruota anteriore e si ferma, infine, sul greto del Naviglio Grande. L'allarme viene dato dai passeggeri e dall'autista dell'altro mezzo che prestano anche i primi soccorsi. È uno spettacolo infernale: gemiti di dolore ed urla, richiami di aiuto e lamenti; gente che si trascina in fango cercando di risalire verso la strada. Purtroppo c'è anche chi rimane immobile senza vita. Come Mario Maggioni e Liliana Garavaglia. Per loro è davvero finita.

Sul posto accorrono decine di ambulanze, pattuglie della polizia stradale, carabinieri, curiosi. Arrivano anche i vigili del fuoco che riusciranno a recuperare la carcassa del pullman solo verso mezzogiorno, dopo averla trascinato quattrocento metri più a valle.

Nei confronti dell'autista del pullman, Ciro Pascariello, anche lui ferito, il magistrato ha spiccato un ordine di cattura per omicidio plurimo colposo.

Elio Spada

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 17
Verona	6 15
Trieste	9 17
Venezia	9 17
Milano	2 13
Torino	3 13
Cuneo	3 10
Genova	7 15
Bologna	7 15
Firenze	4 17
Pisa	2 15
Ancona	6 18
Perugia	5 12
Pescara	5 15
L'Aquila	0 12
Roma U.	6 18
Roma F.	7 17
Campob.	4 17
Bari	10 12
Napoli	9 16
Potenza	3 5
S.M. Leuca	10 13
Reggio C.	9 13
Messina	10 15
Palermo	11 14
Catania	10 15
Alghero	7 13
Cagliari	8 16

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è caratterizzata essenzialmente da una circolazione di aria fredda, umida e instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Tale situazione determina ovunque condizioni di spiccata variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi associati anche a qualche precipitazione specie in prossimità delle fasce alpine e delle zone interne appenniniche; a tratti la nuvolosità lascerà il posto a schiarite anche ampie. La temperatura rimane ancora inferiore ai valori stagionali ma tende ad aumentare leggermente per quanto riguarda i valori diurni.

Paolo Branca